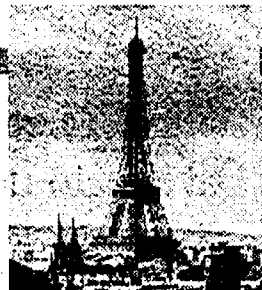


### Dopo-voto in Francia



## L'ex premier che ha ottenuto la rimozione del segretario Fabius investito dai contraccolpi della drammatica votazione di sabato notte

«Il suo avventurismo porta il partito in un vicolo cieco»  
Da Mauroy a Jospin, da Chevenement a Dumas, i big gli voltano le spalle

# Rocard conquista un partito in rotta

## Scambi roventi di accuse e abbandoni al vertice socialista

Rocard presiede da sabato notte la direzione collegiale del Ps che dovrà condurre in porto gli «stati generali» della sinistra francese entro l'anno. L'esonero di Fabius è stato traumatico. Nessuno dei massimi dirigenti (Mauroy, Jospin, Chevenement, Dumas) accetta di partecipare alla direzione di Rocard. Fabius parla di *putsch*, Rocard lo accusa di arroganza. Del Ps nato nel '71 non restano che le briciole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che disastro. Al trauma post-elettorale segue l'implosione. Lo psicodramma. Il Ps non c'è più da sabato notte. Al suo posto si ergono rovine sbreccate e fumanti, mentre sul campo di battaglia si sente solo l'eco di voci invettive, furiose, solitarie. Ha un bel dire il «vincitore» Michel Rocard che d'ora in poi si dedicherà anima e corpo soltanto «alla ricostruzione della sinistra». Chi lo seguirà? Non certo Laurent Fabius, il grande sconfitto che controlla ancora buona parte del partito e che sabato notte ha rifiutato di stringere la mano che gli tendeva Rocard. «Si tratta di una congiura d'apparato, nel momento in cui abbiamo un bisogno disperato di unità. La sinistra non aveva bisogno di questo», ha detto dopo il voto che l'ha messo alla porta. Non parteciperà alla «direzione collegiale», presieduta da Rocard, che dovrebbe condurre il relitto al porto degli «stati generali» all'inizio del luglio prossimo. «È un vero e proprio *putsch*», ha commentato uno dei suoi allieghi più influenti, l'ex ministro Paul Quilès.

Non lo seguirà nemmeno Pierre Mauroy, che presiede Fabius alla testa del Ps e che oggi è presidente dell'Internazionale socialista. «Non parteciperò alla direzione del partito», ha detto ieri - finché il Ps sarà diviso. Come si potrà dirigere senza recuperare la metà dei socialisti francesi? Quella parte del comitato direttivo che ha scelto di precipitare le cose si è cacciata in un vicolo cieco, rovinando la speranza di trasformare la preparazione degli stati generali della sinistra in un proficuo dibattito politico». Pierre Mauroy ammette di aver presentato nei giorni scorsi un testo comune con Rocard per accelerare il corso del rinnovamento: «Ma poi Rocard ha agito di testa sua. Ora non mi resta che lanciare un vibrante appello ai militanti perché rifiutino la logica dello scontro».



«duellanti» del Ps francese: Laurent Fabius e Michel Rocard; in alto, ancora Rocard

Non lo seguirà Lionel Jospin, che sabato ha annunciato il suo ritiro a vita privata. Non lo seguirà certo la vecchia guardia «mitterrandiana». Per tutti ha parlato ieri Roland Dumas: «Non c'è più nessuno al timone della barca socialista». Una sconfessione sul campo, un'accusa esplicita di golpismo da corridoio. Non lo seguiranno i giovani quarantenni che si riconoscono nei club animati da Jacques Delors. Ha detto Francois Hollande, il loro portavoce: «Se ieri Michel Rocard era ancora il candidato naturale del Ps alle elezioni presidenziali oggi non lo è certamente più. Chiediamo le sue

dimissioni, poiché la sua è stata una manovra d'apparato della peggior specie. Non lo seguirà Jean Pierre Chevenement, leader della sinistra: «Il Ps che nacque a Epinay (il congresso di fondazione nel 1971, ndr) era morto da tempo. Ieri si è proceduto soltanto alla constatazione della sua morte clinica. Il Ps non esiste più, non vale neanche la pena di abbandonarlo. Chiamo i militanti a formare comitati locali del mio *Mouvement des citoyens*. Rocard alle presiden-

ziali? Ma quando mai è stato designato dai militanti?». Quanto ai suoi interlocutori esterni, non lo seguiranno certo i centristi, ormai recuperati dall'ecumenismo di Edouard Balladur. Non lo seguiranno i Verdi, che proprio ieri hanno ribadito di voler continuare da soli. Il *big bang*, l'idea di una ri-fondazione della sinistra francese, che tante speranze aveva suscitato il 17 febbraio scorso, è scoppiato in sé stesso, annullandosi nel nascente. E Michel Rocard si ritrova alla testa di un

### IL PERSONAGGIO

PARIGI. Michel Rocard: sessantadue anni di età, di cui quarantuno spesi nell'attività politica. Prima del clamoroso colpo di mano con cui sabato scorso è riuscito a mettere in minoranza Fabius e ad ottenere la presidenza dell'organismo provvisorio di direzione del partito socialista, Rocard era già balzato alla ribalta il 17 febbraio scorso, quando aveva annunciato il progetto di un «Big bang politico», cioè la disintegrazione del partito socialista francese per dare vita ad una nuova formazione di sinistra «aperta e moderna» comprendente socialisti, comunisti innovatori, ecologisti, centristi progressisti.

La sua massima ambizione è di occupare il posto attualmente detenuto da Francois Mitterrand all'Eliseo. Sarà uno dei candidati in lizza per le elezioni presidenziali previste fra due anni, anche se ieri ha dichiarato che sino alla fine del 1993 non intende tornare sull'argomento delle sue aspirazioni alla carica di capo di Stato: «Un paese che resta permanentemente in campagna elettorale può risultare gravemente indebolito».

Malgrado l'aspetto fragile, Rocard ha tempera di combattente. La disfatta patita recentemente alle urne in quella stessa circoscrizione di Yvelines dove aveva ottenuto il suo primo mandato parlamentare nel 1969, non gli ha impedito di dichiarare: «Io sono stato un militante politico battagliero. E questo non cambierà facilmente».

Con Mitterrand non ha mai avuto rapporti facili, nemmeno nei tre anni, dal 1988 al 1991, in cui fu primo ministro. Del resto i loro itinerari politici non hanno coinciso sin dall'inizio: Rocard non era al fianco di Mitterrand allo storico congresso di Epinay nel quale fu fondato l'attuale partito socialista.



esercizio di fantasmi.

Ieri Rocard non demordeva ancora. Si è preoccupato sin dal mattino di rilasciare un'intervista alla *France Presse* nel tentativo disperato di spiegare, convincere. «Per me - ha detto - non si tratta di un'avventura personale. Fino alla fine dell'anno non parlerò più di elezioni presidenziali, mi dedicherò unicamente alla ricostruzione della sinistra. È un'impresa di tale peso che mobiliterà tutte le mie energie. E in seguito vedremo». E ai suoi futuri, eventuali alleati promette che «la nuova direzione non manifesterà arroganza e volontà egemonica», come quella che è stata battuta sabato notte. Conclude Rocard: «Avrò subito conversazioni informali con la nuova guardia e spero di convincere i socialisti ancora sotto choc per la brutalità del cambiamento». E quale pensa sarà la reazione di Francois Mitterrand? «Penso che sarà riservata. Ma lavorerò nell'interesse del presidente della Repubblica. Lui sa bene che il

risveglio della sinistra potrà servire ad appoggiarlo meglio e con maggiore efficacia».

Lo scontro era strisciante fin dal lunedì del dopo-voto. Tutti i leader si sono sgolati per giorni appellandosi al «dibattito politico», per scongiurare l'abbandono delle lotte correntizie e di clan. Invano. Sabato, dalle nove del mattino all'una di notte, il Ps ha vissuto un regolamento di conti così feroce da non lasciar sopravvivere. La prospettiva politica del partito si è bruciata in un gioco inco-

cedere di un palmo. C'è chi dice che Fabius avesse fatto i suoi conti prima del comitato direttivo, che sapeva che sarebbe stato battuto e che abbia voluto condurre le cose in modo tale da poter accusare di golpismo il suo successore. Alchimie, supposizioni al cianuro. Tutte buone e tutte da buttarle.

Rocard l'aveva detto, riferendosi alle conclusioni da trarre dalla sconfitta elettorale: «Non possiamo permetterci di considerarci responsabili ma

# Arriva in edicola il «tradimento» degli elettori

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

PARIGI. Nonostante la svolta è un momento di grande «baisse» per la stampa francese. Il disamore per la politica non è un male soltanto italiano e affligge giornali - *Le Monde*, *Le Figaro*, *Libération* - che, per la loro storia, vivono prima di tutto di politica. Capita addirittura che qualche collega francese invidi le emozioni della «rivoluzione» e del caos italiani (ma è solo un modo di dire). La distanza, anche se non grande, gioca brutti scherzi. Noi, qui, alle prese con i nostri problemi, qualche volta rimpingiamo l'«a priori» di quotidiani e settimanali francesi per non dire di quelli tedeschi e del mitico *Economist*, e a lamentare il frastuono Tv-teso-chiacchiere che riempie le nostre prime pagine (uno dei redattori di *Esprit*, la severa rivista fondata da Mounier, ha dei seri problemi con la portinaia, quando cerca di con-

vincerla che l'*Espresso*, al quale è abbonato, non è un settimanale porno). E loro là, nei palazzoni di rue Falguieres (*Le Monde*) o in rue Beranger (*Libération*) a meditare sui numeri tristi delle vendite in calo.

Quelli di *Libe* hanno affisso un tabellone, al piano dei capiredattori. Viene aggiornato quotidianamente con tre numeri: le vendite loro, quelle del *Parisien* e quelle del *Figaro*, nell'area metropolitana. I due lunedì dopo il voto hanno avuto una impennata: 137.000 e 120.000 *Libération*, 158.000 e 147.000 il *Parisien*, 165.000 e 152.000 il *Figaro*. Poi i primi sono subito scesi sotto la metà, i secondi intorno ai 90.000, i terzi intorno ai 70.000. E adesso di ricomincia a remare con fatica. Calano la pubblicità in misura impressionante, calano gli annunci economici, calano le

vendite, aumentano i costi (dei quali si dà unanimemente la colpa al potente sindacato di categoria).

Sotto la pressione della crisi economica e della disoccupazione, anche il prezzo diventa pesante. Il *Parisien* se la cava meglio perché costa quattro franchi e mezzo. Il *Monde*, a sette franchi, sembra diventato un genere di lusso. *Libération*, a sei, cerca di scollarsi di dosso l'immagine di giornale intellettuale con gli inserti gastronomici e con più pagine per la televisione.

Più che la svolta a destra a impressionare, degli umori di questo momento, è la caduta di interesse per la politica. Il calo infatti non è in relazione agli orientamenti destra-sini-

stra dei lettori. Un sondaggio fatto ai seggi elettorali dice infatti che il 41 per cento dei lettori del *Monde* ha votato per l'Unione della destra, il 27 per il Ps, il 9 per Le Pen, l'8 per il Pcf. Salvo uno scarto di 7 punti a favore del Ps, siamo vicini alle medie nazionali. Dei lettori di *Libération* solo il 22% ha votato a destra, il che significa che quest'ultimo ha effettivamente lettori più ostili alla destra. Ma entrambi sono in sofferenza di vendite, come il *Figaro*, che pure ha lettori all'80% con Chirac e Giscard. Del resto i lettori dell'unico giornale che appare in crescita, il *Parisien*, hanno dato soltanto il 34% alla nuova maggioranza. Dunque il cuore dei lettori non batte per la politica e premia piuttosto chi meglio riesce a stare dalla parte dei loro problemi. «Il calo delle vendite - spiega

Jacques Julliard, condirettore del settimanale *Nouvel Observateur* - è meno una questione di orientamento e più una questione di importanza dei fatti in rapporto alla vita quotidiana. La diffusione di tutti è in ribasso in Francia da cinque ai dieci per cento». Il settimanale di Jean Daniel, che è quello con un più netto fisionomia di sinistra, sta studiando le contromisure. «L'analisi dei voti - commenta Julliard - mostra che è impressionante la perdita di voti operai da parte del Ps. Non ho sentito una volta, in campagna elettorale la parola «salario» e la parola «sindacati». Il programma di battaglia del «Nouvel Observateur» per la prossima stagione? «Non lasceremo che la lotta politica si riduca a un confronto tra privilegiati di destra e privilegiati di sinistra».



Le prime pagine dei quotidiani francesi il giorno dopo la disfatta della gauche

### L'INTERVISTA

## Le Monde «Siamo fuori fase con la società»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Jean-Marie Colombani è il capo della redazione di «Le Monde», insieme a Robert Solé. I suoi editoriali di questi giorni insistono sulla sfasatura tra il sistema politico francese e i problemi della società.

M. Colombani, il suo giornale si deve preparare a una fase nuova che sarà probabilmente lunga.

Penso che sarà, sì, una svolta di lunga durata. La Francia è fortemente svincolata a destra, anche se la destra non è stata molto brillante, cioè ha soltanto mantenuto il suo capitale elettorale dal 1980, che è rimasto lo stesso, intorno al 37-40 per cento. Ma bisogna considerare anche l'estrema destra, aggiungendo la quale si ha in totale un blocco di destra maggioritario in Francia. Se si pensa poi che quella che viviamo è la fine del mitterrandismo, a

cui la sinistra ha evidentemente legato la sua sorte, si capisce che ci vorrà del tempo per ricostruire: il cammino sarà lungo e difficile. La destra è però attraversata da divisioni congenite che si manifesteranno sicuramente prima delle presidenziali del '95. E questo può rimettere in corsa un presidente di sinistra.

La sinistra uscente era fuori fase rispetto alla società. Anche i giornali si devono rimettere in fase?

Non credo che le due cose si possano identificare. Che i giornali siano un po' fuori fase rispetto alla società si vede dalle cifre di vendita. Parlo di tutti e tre: noi, *Libération*, e il *Figaro* che è in discesa da anni e che, forse, con un governo di destra scenderà meno. C'è invece il *Parisien libéré* che sta salendo.

E poi c'è la pubblicità che va male.

### L'INTERVISTA

## Liberation «Spazza la stampa il vento di crisi»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Jean Michel Helvig, a capo della redazione di *Libération*, è il vice di Serge July, direttore e fondatore del giornale, in convalascenza da tempo dopo un serio incidente.

M. Helvig, per la stampa francese non è un momento glorioso. Siete anche voi in fase di riflessione sulla crisi generale della società e dell'economia?

C'è un calo della pubblicità che ha ragioni fondamentali, ma c'è anche un calo delle tirature e delle vendite. Noi di *Libération* abbiamo una politica molto attiva nei piccoli annunci commerciali, ma è un aspetto piuttosto atipico del nostro modo di difenderci. In verità siamo tutti alle prese con la stessa difficoltà.

E come si spiega?

E' lo stesso genere di fenomeno

che si registra nella discesa delle presenze nelle sale cinematografiche, nella minor vendita di libri, nella crisi dei consumi di cultura e nei «loisir». E' il segno di una crisi generale economica e psicologica. La stessa crisi che si è vista nel voto: per la prima volta dopo molto tempo ci si è resi conto che l'ottimismo sul quale era strutturata la società non era più giustificato. Non ci crede più nessuno, soprattutto gli strati sociali che prima erano più ottimisti. Abbiamo pubblicato un sondaggio da cui risulta che i più ottimisti hanno votato socialista. I risultati ci dicono quanto pochi siano rimasti gli ottimisti.

Anche i grandi giornali hanno faticato, come i socialisti, a mettersi in sintonia con una opinione pubblica presa dai problemi pesanti e dalle incertezze della vita quotidiana?



La sede di Le Monde

### L'INTERVISTA

## Liberation «Spazza la stampa il vento di crisi»

PARIGI. Jean Michel Helvig, a capo della redazione di *Libération*, è il vice di Serge July, direttore e fondatore del giornale, in convalascenza da tempo dopo un serio incidente.

M. Helvig, per la stampa francese non è un momento glorioso. Siete anche voi in fase di riflessione sulla crisi generale della società e dell'economia?

C'è un calo della pubblicità che ha ragioni fondamentali, ma c'è anche un calo delle tirature e delle vendite. Noi di *Libération* abbiamo una politica molto attiva nei piccoli annunci commerciali, ma è un aspetto piuttosto atipico del nostro modo di difenderci. In verità siamo tutti alle prese con la stessa difficoltà.

E come si spiega?

E' lo stesso genere di fenomeno

### L'INTERVISTA

## Liberation «Spazza la stampa il vento di crisi»

PARIGI. Jean Michel Helvig, a capo della redazione di *Libération*, è il vice di Serge July, direttore e fondatore del giornale, in convalascenza da tempo dopo un serio incidente.

M. Helvig, per la stampa francese non è un momento glorioso. Siete anche voi in fase di riflessione sulla crisi generale della società e dell'economia?

C'è un calo della pubblicità che ha ragioni fondamentali, ma c'è anche un calo delle tirature e delle vendite. Noi di *Libération* abbiamo una politica molto attiva nei piccoli annunci commerciali, ma è un aspetto piuttosto atipico del nostro modo di difenderci. In verità siamo tutti alle prese con la stessa difficoltà.

E come si spiega?

E' lo stesso genere di fenomeno

Non è lo stesso genere di difficoltà, ma è diventato un problema anche il prezzo, che viene percepito psicologicamente come troppo caro. Le Monde ha sentito un contraccolpo forte quando ha deciso di passare da 6 a 7 franchi. Non è niente un franco, eppure quell'aumento supera una soglia che allontana il lettore. Cerchiamo di capire che cosa succede guardando il giornale che va meglio nelle vendite. E' il *Parisien*, un quotidiano popolare che ha fatto uno sforzo per migliorare la qualità. Che cosa ha fatto? Ha saputo dare la sensazione di preoccuparsi molto dei lettori, della loro condizione, della loro vita, dei loro problemi economici.

Voi siete invece, come il «Monde» e il «Figaro» un giornale «intellettuale»?

Noi dobbiamo fare uno sforzo per liberarci da un'immagine, che ci va un po' troppo stretta, ma che contiene una parte di verità, di giornale pieno di politica e cultura, un po' elitista. Dobbiamo cambiare, facciamo supplementi sulla gastronomia e il turismo, non solo sui dibattiti intellettuali, sviluppiamo le pagine sulla televisione.

Con la destra al governo, diventerete un giornale con un'anima di opposizione?

Non è questa la nostra vocazione. Non saremo un giornale militante e di opposizione. Non è il nostro sistema di pensiero. Il problema è quello di identificare le linee sulle quali si sviluppa il confronto nella società. Una volta era l'opposizione destra-sinistra, poi è stato piuttosto quella tra modernizzazione-arcaismo, verso la quale la politica si è mostrata piuttosto in ritardo. C'è poi anche la mediatizzazione della politica che porta a valutazioni superficiali a cui vanno contrapposti giudizi e informazioni più seri. Non è che i lettori si aspettino da noi che cosa pensare e che cosa fare. Credono che chiedano di saper loro dire: ecco questo è un problema davvero importante, qui c'è una vera posta in gioco, questi sono gli elementi fondamentali della discussione, che si tratti della ricomposizione della sinistra, del sistema monetario europeo, della disoccupazione.

Con questo pessimismo diffuso ci sarà un ripiegamento protezionistico dentro le frontiere francesi, o europee, contro gli Stati Uniti? E anche i giornali si metteranno in trincea?

Siamo un giornale europeo e siamo anche americani: nella cultura e nel costume, ma è un fatto che gli americani non sopportano l'idea di una Europa unita, soprattutto i Clintoniani. Questa generazione di Clinton vede un insieme federale europeo accanto al Giappone e all'ex impero sovietico come qualcosa che la minaccia sul piano intellettuale ed economico. Sarà un problema da affrontare con molto pragmatismo.